

# *l'Obiettivo*

www.obiettivosicilia.it

**Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!**

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

## *La fotografia*

### *I papaveri resistono...*



Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta  
meglio preferire  
l'etica.

Alla virtualità  
meglio preferire  
la virtuosità.

L'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore a *l'Obiettivo* si possono versare con PayPal a [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com) oppure con bonifico IBAN: **IT37W0200843220000104788894** su banca Unicredit

*l'Obiettivo* - Sede legale:  
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149  
tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

# Ex Province: Non servono... eppur “vegetano”

di Angelo Forgia



**P**er pagare gli stipendi ai circa 6 mila dipendenti delle ex Province e per assicurare i servizi ai cittadini siciliani occorrono circa 500 milioni di euro all'anno. Stato e Regione siciliana hanno racimolato solo 200 milioni di euro con i quali si potranno pagare solo gli stipendi ai dipendenti senza assicurare i servizi ai cittadini.

I politici ci vogliono fare credere che le ex Province siciliane non servono a niente e però mantengono il loro costo. Il dibattito che si è sviluppato su queste istituzioni ci lascia perplessi. Rispetto a questo tema, non ci ha mai convinto la linea politica seguita, nella passata legislatura, dai Governi nazionale e siciliano di centrosinistra; e oggi non ci convince la linea politica tenuta dall'attuale Governo nazionale Giallo-Verde e dal Governo regionale di centrodestra.

Alcuni servizi che sono sempre stati effettuati dalle Province, di fatto sono stati eliminati. Le strade provinciali della Sicilia, competenza storica delle ex Province, sono quasi tutte abbandonate. Un'altra competenza di queste antiche istituzioni è la manutenzione degli edifici scolastici, con riferimento ai Licei e, in generale, alle scuole superiori. In questi ultimi anni chi si è occupato di questo problema? I Comuni? I presidi?

**L'attacco alle ex Province siciliane è cominciato nel 2013**, quando l'allora presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, si catapultò nel salotto televisivo di Massimo Giletti per 'strillare' ai quattro venti che il suo Governo aveva abolito le Province! Appoggiato, allora, dai parlamentari regionali di centrosinistra e del Movimento 5 Stelle (questi ultimi, allora, erano appena entrati in Assemblea regionale siciliana).

**In realtà, il Governo Crocetta non ha avuto il coraggio di abolire le ex Province. Le ha 'riformate'.** Solo che mentre il Governo siciliano di centrosinistra le 'riformava', il Governo nazionale allora retto dal PD di Matteo Renzi sottraeva alle Province siciliane tutto quello che poteva sottrarre, **pur avendo ricevuto grandi aiuti dall'Unione Europea in cambio di ulteriore indebitamento dello Stato.**

**Negli ultimi anni le nove ex Province siciliane sono riuscite a pagare gli stipendi ai circa 6 mila dipendenti**, recuperando somme di qua e di là. La cosa incredibile è che, ormai, non svolgono più, per mancanza di risorse, il ruolo che assegna loro la legge (basti vedere l'abbandono delle strade provinciali che è sotto gli occhi di tutti), ma si continua a pagare gli stipendi ai dipendenti!

**A questo punto la domanda è d'obbligo:** anziché lasciar “vegetare” le ex Province siciliane senza soldi per assicurare i servizi previsti dalla legge, non sarebbe stato logico **trasferire i 6.000 impiegati** in altri uffici pubblici dove potrebbero fare qualcosa di utile per la società siciliana? Potrebbero, ad esempio, **lavorare presso i Tribunali o presso le amministrazioni pubbliche che sono in affanno nella gestione dei rifiuti.** E invece resteranno negli uffici della ex Province siciliane, non si capisce per fare cosa!

**Non siamo solo noi ad aver manifestato l'assurdità di amministrazioni pubbliche che esistono solo sulla carta.** Anche il sindaco di Messina ha detto in modo chiaro che con 200 milioni di euro, nel 2019, le ex Province siciliane non solo non riusciranno a garantire i servizi previsti dalla legge che le ha istituite, ma non riusciranno nemmeno a pagare i debiti!

**Ci chiediamo:** ma una vicenda così assurda, dove il denaro pubblico viene praticamente 'bruciato' per tenere in vita istituzioni ormai 'fantasma', come mai non ha sollecitato l'interesse della Corte dei Conti? Eppure con 200 milioni di euro si potrebbero sistemare le strade provinciali della nostra Isola!

Di più: in un'atmosfera di 'nullismo' si dovrebbero celebrare grottesche elezioni di secondo grado per eleggere i presidenti di sei ex Province siciliane! Infatti, **in base a una fallimentare legge nazionale**, le Province di Palermo, Catania e Messina sono state trasformate in città metropolitane; mentre le altre sei ex Province della nostra Isola hanno preso il nome di Liberi Consorzi di Comuni. Cioè vale a dire: il nulla, la perdita di tempo e di denaro. O, forse, serviranno per gestire appalti?



## Autostrada Ragusa- Catania

**“Si farà senza ritardi, con fondi pubblici e pedaggio gratuito”. Intanto è solo una proposta del ministro Toninelli al Cipe**

**L**a notizia arriva il 16 maggio dopo la riunione del CIPE: l'autostrada Ragusa-Catania sarà realizzata senza ritardi e interamente con denaro pubblico. È stata accolta con evidente favore la soluzione proposta dal ministero delle Infrastrutture, rispettando la stessa tabella di marcia già prevista per l'esecuzione dei lavori.

**“La Ragusa-Catania – ricorda Campo, la deputata del Movimento 5 Stelle – è ritenuta non solo un'opera strategica per il Ragusano, ma una infrastruttura che sarà volano di collegamento per tutta la Sicilia sud-orientale, dall'Ipparino fino all'area dell'Irminio. Proprio grazie al definitivo riconoscimento 'politico' dell'importanza di questa fondamentale arteria che congiungerà Ragusa al resto d'Italia come mai era successo prima, il premier Conte e il ministro ai Trasporti, Danilo Toninelli, hanno proposto ufficialmente l'unica soluzione ragionevole e possibile, cioè di realizzare l'opera a totale carico delle finanze pubbliche, in coerenza con le indicazioni del Cipe stesso. Inoltre, secondo la strategia portata avanti dal ministro, l'autostrada potrebbe essere percorsa e utilizzata senza alcun costo di pedaggio. Tutto ciò proprio in virtù della condizione di marginalizzazione della provincia e della necessità di farla uscire da questo contesto di estrema periferia dell'Europa”.**

Si tratta di un grande riconoscimento per tutta l'area degli Iblei che rappresenta il sud-est economico d'Italia. Nella stessa riunione del CIPE è stato comunicato che è in corso una fitta e proficua interlocuzione fra la società concessionaria Sarc e il ministero, tramite l'Anas, per la cessione dalla ditta privata allo Stato della progettazione e delle attività con-

## Petralia Sottana

# Madonna dell'Alto "illuminerà" la Regione?

**L'assessore regionale alla Salute visita l'Ospedale, incontra i sindaci del comprensorio e anche una delegazione del Movimento per la ri-crescita delle Madonie**

Da qualche mese i fermenti provocati dal Movimento per la ri-crescita delle Madonie (che ha diffuso un atto di esecrazione e l'annuncio di un esposto-denuncia indirizzato ai responsabili delle carenze del nosocomio) hanno prodotto qualche "solletico". Il 17 maggio, a Petralia Sottana, dopo la visita alla struttura ospedaliera *Madonna SS. dell'Alto*, l'assessore Ruggero Razza e il suo direttore generale Daniela Faraoni (*nella foto*) si sono incontrati separatamente con i sindaci e gli esponenti del Movimento i quali hanno lamentato incongruenze e carenze nell'ospedale.

Pare che le intenzioni del governo siciliano propendano verso un recupero della situazione di declino del nosocomio di Petralia, se non addirittura di potenziarlo e integrarlo con un polo geriatrico regionale già proposto dal Movimento per la ri-crescita insieme agli altri punti nella "Piattaforma programmatica di base per il diritto alla salute" spedita all'assessore Razza circa tre mesi addietro.

Un filo diretto è stato stabilito tra il Movimento e la direzione generale dell'assessorato regionale alla Salute che potrebbe agevolare l'informazione sullo stato degli interventi promessi ai cittadini delle Madonie.



## “Dieci mesi per fare un esame ecodoppler. L'assessore Razza intervenga!”

**Interrogazione all'Ars del Movimento 5 Stelle: “Carenza di personale, liste di attesa lunghissime. Si rimedi subito a queste inefficienze, o si vuol forse depotenziare la struttura?”**

di Agostino Laudani

Il deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Salvatore Siragusa, ha presentato un'interrogazione all'Ars per evidenziare la carenza di personale e i disagi per i pazienti all'interno dell'ospedale “Madonna SS. dell'Alto” di Petralia Sottana.

“Sono molteplici le segnalazioni di disservizi e inefficienze – spiega Siragusa insieme agli altri componenti della commissione Sanità, Francesco Cappello, Antonio De Luca e Giorgio Pasqua – anche confermate dai mezzi di informazione. Nel presidio ospedaliero da tempo persiste, infatti, una carenza di personale medico e di altre figure sanitarie. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: dai soli dati di maggio 2019 emergono liste d'attesa dilatate all'infinito, con tempi inaccettabili per l'erogazione dei servizi sanitari. Per esempio, servono 220 giorni per una visita cardiologica o un ecocardiogramma, 250 per un'ecografia; 300 per un eco color doppler. Ed è dei giorni scorsi la notizia di un blitz dei Nas dei Carabinieri di Palermo per accertare anomalie nella gestione del reparto di Ginecologia e Ostetricia”.

Siragusa e tutto il gruppo parlamentare del M5S chiedono al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, se siano a conoscenza della situazione e quali soluzioni intendano adottare per tutelare il diritto alla salute dei cittadini e contrastare la grave situazione di inefficienza che, ad oggi, farebbe pensare all'avvio di un depotenziamento della struttura.



## Il grave incidente di Bencivinni. Gandolfo salvò, ma non fu salvato

Lo scorso 14 maggio la fiammella di un accendino ha provocato un incendio che ha ustionato gravemente il corpo di Gandolfo Bencivinni. I soccorsi, ancorché tempestivi, non sono serviti a salvarlo. Aveva 86 anni. Era stato sarto e poi commerciante titolare di una delle più qualificate boutique di abbigliamento delle alte Madonie. Un lavoratore dignitoso che si è distinto nella sua comunità per la correttezza.

Persona onesta, umile, mite ed equilibrata, “Momò” era sempre sorridente. Diceva spesso che il sorriso non è mai dannoso. Caratterizzava quest'uomo la capacità relazionale, l'empatia con i clienti e con i dipendenti che considerava come dei familiari.

Circa 45 anni fa, durante un'edizione della Targa Florio, salvò un pilota andato a finire fuori strada. L'auto, spaccatasi in due, si stava incendiando insieme agli abiti del conducente che era stato sbalzato dall'abitacolo. Bencivinni avvolse il pilota col suo giubbotto e sedò così le fiamme dal corpo. Un gesto che non fu dimenticato dalla categoria degli sportivi e dalla stampa. Oggi, incredibilmente, nessuno è riuscito a salvare “Momò” dalle fiamme, pur trovandosi in casa. Una fine come questa non se la meritava proprio.

L'obiettivo, di cui Gandolfo fu convinto lettore e sostenitore, si unisce al dolore della moglie Lillina e delle figlie Nadia e Cinzia, partecipando alla conservazione della memoria e dell'esempio di una simile personalità.

Ignazio Maiorana



# Cade l'assedio del silenzio

**Politica: come sono andate le cose nel Palazzo comunale**

di Nicolò Seminara



Nel 2017, in occasione delle amministrative comunali, ogni partito politico e raggruppamento di partiti, come anche ogni altro movimento, hanno avuto la possibilità di presentare proprie liste e propri candidati a sindaco; alla fine, però, è stata presentata soltanto la lista “Siamo Gangi”, organizzata dall’Amministrazione comunale uscente. Un certo malcontento generale era palese, ma nessun partito aveva presentato una seconda lista con un secondo candidato a sindaco. Cosa si pretendeva? Che fosse la stessa Amministrazione uscente a organizzare e a presentare una seconda lista? Ciò non è avvenuto. Con chi lamentarci, allora, se non con noi stessi?

Consapevole dei rischi correlati, la comunità gangitana, dando prova di grande senso di responsabilità e di alto senso civico, si è mobilitata per raggiungere il “quorum” necessario per la convalida delle elezioni stesse, così come contemplato nelle relative norme di legge. Risultò eletto primo cittadino Francesco Migliazzo (nelle due precedenti legislature aveva ricoperto la carica di Presidente del Consiglio); alcuni dei dodici consiglieri eletti erano nuovi giovani affacciatisi alla politica, mentre altri invece erano stati riconfermati. La rosa degli assessori risultava così composta: Giuseppe Ferrarello, con la carica di vicesindaco (già Sindaco per due legislature e al quale la norma di legge aveva precluso la possibilità di ricandidarsi a sindaco per la terza volta consecutiva); Antonino Blando, già vice-sindaco nella Giunta precedente, presieduta da Ferrarello; Concetta Quattrocchi, vicepresidente del Consiglio nella legislatura precedente; Ignazio Sauro, dirigente scolastico, alla prima esperienza. A presiedere il nuovo Consiglio era stato eletto Roberto Domina e a farne le veci Carmelo Nasello; capogruppo Giovanna Farinella. Questa, dunque, la compagine politica e amministrativa.

Da subito, riavviandosi lungo il percorso politico-amministrativo già felicemente sperimentato, Sindaco, Giunta e Consiglio diedero il via alla realizzazione del programma presentato agli elettori. I risultati non si sono fatti attendere (al riguardo si vadano a verificare le opere finanziate). Ma, come un fulmine a ciel sereno, l’assessore Blando rassegnava le sue dimissioni irrevocabili; di lì a pochi mesi, anche Giovanna Farinella si dimetteva da capogruppo consiliare. Alcuni mesi dopo, a ricoprire la carica di assessore venne nominato Filippo Scavuzzo, mentre ad assumere quella di capogruppo venne chiamato il consigliere Giandomenico Lo Pizzo.

Già da tempo si percepiva che una certa insofferenza, sia pure in forma sotterranea e larvata, serpeggiava tra Sindaco, Giunta e alcuni componenti del Consiglio. Forse era il contrasto tra un nuovo modo di intendere la politica da una parte e dall’altra il voler continuare a perseverare nell’utilizzo dei soliti e consueti metodi e modi gestionali che a poco a poco andava generando incomprensioni, attriti e frizioni tra i protagonisti della scena politica e amministrativa gangitana? Probabile. Il Sindaco, nel suo discorso, ha ammesso di non aver dato il dovuto peso agli episodi verificatisi. Forse perché non ne intuì le conseguenze.

Fatto sta che all’interno del Consiglio comunale si è creata una spaccatura. Ad un gruppo composto da sei membri (Dinolfo, Domina, Farinella G., Mantegna, Nasello C., Nasello S.), ancorato alla lista “Siamo Gangi”, se ne contrappose un secondo, “Paese futuro”, formato anch’esso da sei componenti (Angilello, Barreca, Farinella S., Lo Pizzo, Seminara, Zaffora). Il nuovo gruppo consiliare presentò una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio, Roberto Domina, ma l’azione si concluse con un nulla di fatto, giacché nessuno dei due gruppi disponeva della maggioranza. Quali sarebbero stati gli sviluppi della vicenda se il Domina avesse rassegnato le dimissioni chieste dal nuovo gruppo consiliare? Non è dato sapere. Nella politica, a volte, un passo indietro o di lato apre nuovi percorsi anche al soggetto stesso protagonista di un tale gesto (*historia docet*). Il Domina ha motivato il suo rifiuto a rassegnare le dimissioni, ma le sue argomentazioni non sono valse a sanare la spaccatura. Inaspettatamente arrivarono le dimissioni dell’assessore Quattrocchi e a seguire quelle dei sei consiglieri del gruppo “Siamo Gangi”. Conseguentemente, *ope legis*, decadevano

da consiglieri i sei membri del neo-gruppo “Paese futuro”. Nello stesso arco di tempo presentarono le dimissioni anche gli assessori Giuseppe Ferrarello e Filippo Scavuzzo. L’assessore Sauro, stando al suo dire, pur ritenendo di avere più ragioni per restare che per rinunciare al suo mandato, alla fine ha rassegnato con amarezza le sue dimissioni. Il Sindaco, da parte sua, informava della vicenda gli Organi Superiori perché adottassero i provvedimenti previsti dalla specifica normativa di legge. Nello stesso tempo, si concedeva a Sauro qualche giorno di riflessione per meditare sull’opportunità di rassegnare le dimissioni o di continuare a svolgere il suo ruolo.

Intanto, veniva nominato Commissario il dr. Giovanni Impastato che assumeva i poteri e le competenze del Consiglio comunale. Nel frattempo il Sindaco, in coerenza con gli impegni assunti e sottoscritti precedentemente, decideva di continuare ad espletare il suo mandato e chiedeva ai sei consiglieri del gruppo “Paese futuro” la loro disponibilità a collaborare e ad accettare le deleghe assessoriali. La risposta è stata affermativa. A questo punto al Sindaco non restava che dare comunicazione alla cittadinanza dell’evolversi dell’intera vicenda.

Oggi, ci chiediamo se non sarebbe stato più opportuno e forse anche più proficuo informare la cittadinanza qualche mese prima che gli eventi precipitassero. Forse la vicenda avrebbe avuto altri risvolti e altri sviluppi, ma ciò non è stato. Intanto, con manifesto scritto, il Sindaco dava appuntamento ai cittadini in Piazza del Popolo la sera di domenica 5 maggio. In una piazza gremita, nonostante l’intenso freddo, con tono sempre garbato e pacato, Migliazzo, senza mai cadere nell’enfasi, ha esposto in forma piana e chiara la sua ricostruzione dello svolgersi dei fatti. Ha ringraziato gli assessori, i consiglieri e, in modo più marcato e circostanziato, Giuseppe Ferrarello, al quale ha riconosciuto grandi meriti per la sua instancabile laboriosità, diligenza e competenza nell’affrontare l’amministrazione della “res pubblica” gangitana e per come lo stesso Ferrarello, pur dominando la scena politica, si sia sempre adoperato a “fare lavoro di squadra” con l’obiettivo di conseguire risultati eccellenti e tali da fare assurgere il nostro borgo ad esempio e a modello da emulare. E i risultati ragguardevoli conseguiti dal nostro paese in questi ultimi dodici anni sono sotto gli occhi di tutti, gangitani e non solo.

Migliazzo, nel suo intervento, pur senza scendere nei particolari, non ha negato l’insorgere di attriti e contrasti tra Primo cittadino, assessori e consiglieri comunali, riguardo a modi e metodi diversi di intendere e fare politica e di gestire la cosa pubblica. Ha proseguito presentando i quattro assessori (Barreca, con la delega di vicesindaco, Lo Pizzo, Seminara e Zaffora) e i due assessori aggiunti (Angilello e S. Farinella). Ha concluso ringraziando i cittadini presenti e chiedendo a tutti la massima collaborazione.

A noi non resta che auspicare il superamento dei contrasti tra i contrapposti schieramenti e il ricrearsi ancora una volta di un clima di rinnovata solidarietà, fiore all’occhiello della nostra comunità. Vogliamo sperare che tanta esperienza amministrativa pregressa non vada dispersa e che anzi i nuovi attori della politica gangitana ne sappiano fare tesoro almeno in quegli aspetti che risultano consoni con i loro propositi di voler gestire la “cosa pubblica”. Ci permettiamo di chiedere ai nuovi amministratori di considerare tali cariche non come un orpello o un titolo da ascrivere a proprio vanto sul bigliettino da visita, ma come un’opportunità in più per confrontarsi con gli altri, per interpretare i problemi reali della vita quotidiana dei cittadini gangitani, per sperimentare nuove forme gestionali di vita sociale, per cercare di arginare il doloroso flusso di spopolamento dell’antico e suggestivo centro madonita, nel tentativo e nella speranza di trovare e offrire soprattutto alle giovani generazioni sbocchi occupazionali e orizzonti aperti e pronti ad accogliere le innovazioni che, giorno dopo giorno, si impongono nel campo culturale, sociale, economico, scientifico e tecnologico.

# Rapporto uomo-cavallo, la dolcezza fa l'intesa

di Ignazio Maiorana

**M**ichelangelo e Debora Cali, padre e figlia di Piazza Armerina, balzano alla nostra attenzione durante la loro esibizione alla Fiera Mediterranea del Cavallo, svoltasi recentemente nella tenuta di Ambelia a Militello Val di Catania. Eppure questi due appassionati non sono nuovi a esibizioni equestri in Sicilia e oltre Stretto. Li abbiamo raggiunti nei box dove alloggiavano i loro amici a quattro zampe. Con loro si sussurra, non si grida e non si fanno gesti improvvisi. In campo la fiducia reciproca, così i cavalli assumono comportamenti frutto di profonda sintonia.

Da ragazzino Michelangelo non aveva i cavalli e cavalcava di nascosto i bovini di un suo vicino di campagna. Scoperto, fu redarguito dal proprietario e... deferito all'autorità del papà, il quale capì la passione del figlio e gli comprò un mezzo cavallino. Da lì cominciò

l'intesa di Michelangelo con gli equini, ma per ragioni di lavoro lontano ha dovuto interromperla. Ha ripreso l'attività di addestramento di un nuovo cavallo in età più matura, quando è rientrato nella propria terra di origine. La specialità dei Cali è la doma dolce degli equini, con la quale si ottiene l'amicizia col cavallo e la tranquillità del rapporto. Michelangelo (nelle foto a sinistra) è stato un autodidatta ma si è affinato grazie a stage e corsi di qualificazione. La figlioletta Debora (nelle foto a destra), oggi ancora dodicenne, lo ha sempre seguito imparando la stessa arte: "A

cosa gli possiamo dare noi. È necessario avere dolcezza, stabilire la fiducia reciproca, solo così l'animale si sottometterà all'uomo. Il cavallo, infatti, non dimentica gli atteggiamenti positivi né quelli negativi, è un ottimo memorizzatore. Un giorno, ho fatto un'escursione col mio cavallo. L'ho lasciato libero nel posto che avevamo raggiunto 10 anni prima e ha ritrovato da solo la strada per la sua stalla - racconta Michelangelo -. Il nostro linguaggio è semplice, sempre uguale: piccoli rumori con la bocca o con le dita, la posizione del frustino, l'espressione del viso, la voce e le vocali..., ogni comando ha un significato diverso che il cavallo esegue fedelmente in assoluta sintonia.

**Quanto tempo occorre per addestrare un cavallo?**

- Circa 5 anni di somma pazienza; si potrebbero impiegare alcuni mesi con il metodo massacratore, ma noi scegliamo il primo.

**Vi è mai capitato di pensare di gettare la spugna per le difficoltà incontrate?**

- Sì, perché è più facile lavorare con le redini in mano che non con l'animale sciolto, libero. Quando io sono agitato e nervoso l'animale si allontana, non ubbidisce, avverte il mio stato d'animo. Quando siamo in Fiera mi metto a cavallo senza sella e senza briglia e lui mi porta in giro tra i padiglioni.

**Fate esibizioni acrobatiche con i cavalli?**

- Mia figlia fa alta scuola ma non fa acrobazie.

**Si può campare con questo lavoro?**

- Assolutamente no. Anche se a Piazza Armerina ho realizzato il maneggio per alta scuola denominato "Cavallo e Natura". Facciamo trekking, passeggiate a cavallo, scuola di equitazione, attività ludico-ricreativa per disabili. Il 16 agosto organizzeremo un gran galà a Piazza Armerina.

**Lei è stato 35 anni nell'Arma. Cosa le risulta più entusiasmante: fare il carabiniere o lavorare con i cavalli?**

- L'attività tra i cavalli.

Un esempio, quello dei Cali, non solo di buon rapporto formativo tra padre e figlia, ma anche di ottimo rapporto tra persona e cavallo basato sul rispetto e sulla dolcezza.

Fiera Mediterranea del Cavallo: Dark dà la zampa al presidente della Regione Nello Musumeci



**Si può svelare il vostro segreto?**

- Occorre penetrare nel cuore del cavallo e riuscire a capire cosa ci può dare e

**Quale linguaggio usate con i vostri cavalli?**

## Intervista ai lettori

### Al lavoro cellulare e internet la vera distrazione. Tolleranza od occorre una urgente legislazione?

L'intervista è stata fatta ad un campione di soli 500 lettori. Le risposte vengono pubblicate in ordine alfabetico dei rispettivi autori.

Nessuna tolleranza in tal senso. Necessita legislazione, ovvero basterebbe anche una disposizione del Dirigente di qualsiasi Ente.

**Vincenzo Allegra**

Penso che al lavoro bisogna lavorare. L'uso di internet dovrebbe essere vietato e quello del telefonino dovrebbe essere permesso soltanto in caso di necessità.

**Maria Concetta Armetta**

Tolleranza zero.

**Giuseppe Barreca**

Niente tolleranza!!!

**Giovanna Cerami**

Occorre urgente legislazione.

**Nicola Comparetto**

La mia risposta sarà poco "social", ma onestamente penso che il problema sia molto serio e che vada davvero al di là della semplice perdita di tempo durante le ore di lavoro. Infatti, il tempo viene comunque remunerato anche quando un lavoratore si distrae attraverso lo smartphone o internet, mentre dovrebbe essere concentrato sulle sue mansioni. Sono per il divieto, o quanto meno per un controllo assolutamente non tollerante se questi comportamenti diventano frequenti sia nei luoghi di lavoro, sia, anzi soprattutto, a scuola tra i ragazzi. Se non altro perché internet e gli smartphone rappresentano la porta di accesso alle nuove dipendenze, un problema così serio che sarebbe riduttivo definire una semplice perdita di tempo. Penso dunque che vietare o comunque regolamentare il loro utilizzo nei luoghi di lavoro e nelle scuole sicuramente non limiterà i danni, ma almeno consentirà di dedicarsi ad altre attività senza l'assillo continuo di essere in rete, preservando alcuni importanti momenti della giornata di ciascuno di noi.

**Antonella Cusimano**

Sono per la tolleranza. Attualmente chi utilizza il cellulare durante la guida viene sanzionato, non comprendo perché in presenza di un cellulare che viene utilizzato per lavoro o per corrispondere con un amico o amica o fidanzata occorre una legge che lo proibisca. Quindi tolleranza e campagne di sensibilizzazione, informazione per un buon senso all'uso corretto del proprio telefonino. La legge occorre per l'uso scorretto e non per le cose u-

tili.

**Gaetano Cuttitta**

Ma che tolleranza...! È una dipendenza allucinante ed insopportabile... Non ci si guarda più in faccia. Viso basso e mano anchilosata...

**Mimma Di Figlia**

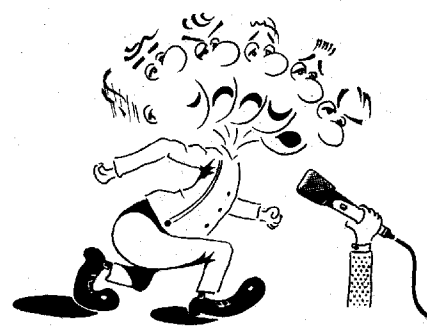
Se può interessare, io ho scritto e proposto un regolamento sull'uso del cellulare e dei dispositivi collegati ad internet durante le sedute del consiglio comunale. L'opposizione mi stava linciando e non lo ha votato. La maggioranza lo ha votato ma nessuno lo rispetta. Per molti, vivere disconnessi per due/tre ore mentre si svolge un servizio pubblico è impossibile.

**Antonella Galuppi** (consigliere comunale Santa Croce Camerina - RG)

Parlo come dipendente di Ente Pubblico, e posso attestare che in detti ambiti non occorre altra nuova legislazione, in quanto esiste già il "codice di comportamento" che abbraccia anche la questione citata nella domanda. In verità il problema potrebbe essere un altro, cioè la mancata applicazione di dette norme, che viene quasi sempre mal interpretata e non applicata dall'apparato dirigente. È anche vero che in certi casi specifici il cellulare e internet diventano strumenti fondamentali per il miglioramento delle procedure amministrative, anche migliorando i servizi offerti al cittadino, ed eliminando certe forme burocratiche inutili, dipende molto da come vengono utilizzati detti strumenti. Quindi, in definitiva, possiamo fare tutte le Leggi che vogliamo, ma se non sono la nostra coscienza e la nostra intelligenza a parlare e a suggerirci i giusti comportamenti, diventa tutto inutile.

**Carmelo Midolo**

Direttore, la normativa già esiste e si trova nel codice civile, nei contratti collettivi, ma anche nella morale comune, facendo



riferimento quanto meno al senso del dovere del cittadino consapevole di non vantare solo diritti.

**Pasquale Mogavero**

Educazione, non legislazione. Buon senso, non contravvenzione!

**Antonio Musotto**

Senza dubbio occorre legiferare anche se anch'io sono spesso illegale.

**Gino Pantaleone**

Ai miei tempi, lavoravo presso la miniera di salgemma dell'Italkali di Petralia Soprana. Nel sottosuolo i cellulari non avevano ricezione! Ritengo, però, che sul posto di lavoro a un lavoratore non debba essere consentito l'uso del cellulare né, tantomeno, quello di internet, a meno che non sia per attività aziendali e relative alla propria attività lavorativa.

**Giuseppe Salerno**

Internet e cellulare hanno la stessa valenza della sigaretta se interpretata come break distrattivo; in altri casi, come pronta rintracciabilità, sappiamo non poterne fare a meno, tuttavia la moderazione non è peculiarità dell'essere umano quindi, per ovviare anche ad infortuni sul lavoro, è necessaria una regolamentazione.

**Alessandro Sferruzza**

Regole! Regole uguale rispetto, rispetto per chi ti dà un lavoro, per chi ripone su di te fiducia. Tale fiducia va ricambiata. Usare cellulare o internet per fini personali viene meno al rapporto, pertanto sì a nuove regole.

**Stefania Stillitano**

Necessiterebbe un'appropriata legislazione.

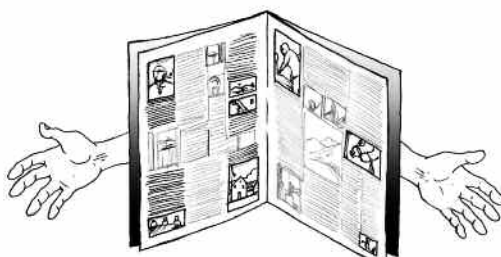
**Enza Vaccarella**

Nessuna delle due può rappresentare una soluzione al problema. Indicami un'altra opzione! Il buon senso e la correttezza. Il buon senso non fa parte dei 5 sensi dell'uomo. Non credo nella tolleranza, non credo nella promulgazione di leggi che non vengono applicate, tuttavia, approvo quelle che vengono fatte rispettare. Quelle ben vengano. Al lavoro, comunque, vanno utilizzati strumenti funzionali al lavoro stesso: questo mi pare buon senso e saggezza.

**Franco Virzi**

**Scriveteci!**

**L'OBIETTIVO  
(H)A BRACCIA APERTE**



# Chiesa: default su tutti i fronti...

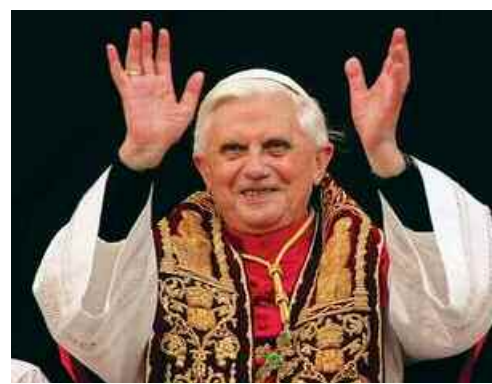
## Papa Francesco fallisce anche l'obiettivo sulla pedofilia

Molte erano state le speranze dei cattolici quando sul soglio di Pietro si era insediato, sei anni fa, Jorge Bergoglio, il papa che da subito, dopo quel "buonasera", rivolto ai fedeli osannanti, aveva conquistato gli animi per la sua semplicità. E tutti noi, a dire il vero, avevamo riposto in lui, novello Messia, la fiducia che avrebbe dato vita a un nuovo corso, ristrutturando la Chiesa dal profondo, al fine di riportarla verso gli umili, gli afflitti, gli ultimi. Purtroppo, al di là della facciata francescana che Bergoglio si è imposto sin da subito (nella quale si inserisce anche il gesto dell'elemosiniere del papa che, ripristinando il servizio elettrico ad un intero palazzo occupato, ha avallato l'illegalità), nulla di nuovo è stato fatto.

E proprio la Chiesa, come sostiene il quotidiano "Libero" del 14 u.s., con i suoi 115.000 alloggi, potrebbe risolvere l'intero problema dei Rom, per non parlare di tutti i nostri poveri che, rispettando la legge, non "occupano", continuando a vivere nel degrado, in attesa di un ricovero dignitoso. Questi della Chiesa di Roma sono piccoli interventi di facciata, alcuni anche discutibili, provocatori, come quello di cui si è appena detto: un vero e proprio *blitz* contro lo Stato Italiano, altro che *libera Chiesa in libero Stato!* A voler essere buoni, l'episodio dell'elemosiniere si inserisce nell'epidermica, marginale politica di clima francescano che serve da specchio per le allodole, in modo da continuare a gestire la Chiesa unicamente come potere temporale, mirante a salvaguardare i suoi privilegi, che ben poco hanno da spartire con la Chiesa di Cristo.

Tuttavia, forse, Francesco merita il beneficio del dubbio... Forse, il papa è realmente cambiato rispetto al cardinale conservatore Bergoglio, accostandosi sempre più al modello Supremo... **La cosa che però lascia perplessi e che porta ad una severa riflessione su questo papa è che, qualsiasi iniziativa intraprenda, sia costretto (suo malgrado?) a gestirla a livello gattopardesco, in modo che tutto resti come prima.** Dopo il fallimento della politica economica dello IOR, il papa si è imbarcato, costretto dagli eventi, su di un altro fronte: la pedofilia nella Chiesa! Tema spinoso, difficile quanto il primo e che lo ha costretto a dichiarare forfait, perché la pedofilia, come il potere economico dell'Istituzione, è un male endemico, nato con essa in quanto questo organismo è retto da uomini e gli uomini sono peccatori e nessuno mai è riuscito a mutare la triste, squallida, deprimente ma consolidata realtà che sta allontanando dalla Chiesa di Roma molti suoi proseliti.

Riguardo alla pedofilia, è anche da condannare l'ingerenza di papa Ratzinger con i suoi cosiddetti "appunti estesi" (un vero e proprio documento, anticipato da un articolo di Massimo Franco sul *Corriere della Sera*). **In essi, papa Ratzinger accusa la modernizzazione come la vera causa del fenomeno che è penetrato con violenza nella società, coinvolgendo la Chiesa.** La polemica accusatoria si estende al Relativismo che ha prodotto gravi danni, generando sconvolgimenti nelle coscienze. In merito, papa Francesco non prende posizione e va avanti per la sua strada... Condanna, tuona, scaglia anatemi su questi mostri che infangano non solo la Chiesa ma anche la società globale e nomina una commissione che si occupi del fenomeno all'interno delle spesse mura vaticane. Su tutto predomina però un orientamento conciliante, impregnato di misericordia, di indulgenza e questi sacerdoti/mostri non saranno affidati alla giustizia degli uomini ma a quella della Chiesa; pertanto, saranno condannati (ammesso che si arrivi ad una condanna) da tribunali ecclesiastici che faranno leva, come sempre, su misericordia e interpretazione di una norma decodificata e orientabile secondo scopi e fini prioritari. Ma andiamo per ordine... Papa Ratzinger, obliando i suoi illustri trascorsi di teologo



coerente e profondo, dichiara che **il fenomeno sia un triste effetto del Sessantotto, della modernità, confondendo la libertà sessuale con la pedofilia, di cui all'epoca non si è mai discusso. Ciò facendo, mostra pure di aver rimosso completamente la storia...** Chi meglio di lui dovrebbe sapere che questo cancro, che attanaglia la Chiesa di Roma, è presente in essa sin dai primi secoli e si è consolidato da quando (con la donazione di Sutri) ebbe inizio ufficialmente il potere temporale dell'Istituzione? **La pedofilia ha sempre accompagnato la storia della Chiesa e non è certo un'invenzione del '68. Sicuramente, la «libertà» sessuale festeggiata in quell'anno avrà potuto influenzare anche gli ecclesiastici e ciò lo si evince dal calo delle vocazioni in quel periodo storico, ma è da respingere la tesi che il Sessantotto abbia trasformato dei santi in orchi famelici.**

Dice Marco Politi, scrittore e giornalista autorevole, commentatore de "Il fatto Quotidiano" e studioso dei problemi ecclesiastici, che papa Ratzinger attribuisce il drammatico rilassamento dei costumi alla rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, che avrebbe in toto predicato la liceità della pedofilia. Cosa non vera! Concordo con Politi, perché all'epoca la rivoluzione sessuale non coinvolse assolutamente il sesso coi minori. Il papa emerito confonde (volutamente) la pedofilia con la liceità, invocata e praticata dai Sessantottini, relativa ai rapporti omosessuali, ma tra adulti consenzienti! La pedofilia non c'entra e anche il papa emerito lo sa bene, ammesso che sia ancora nel pieno delle sue facoltà mentali... Egli sa bene che addirittura dei papi si sono macchiati di questo atroce delitto! Almeno stando a quanto riferisce la storia, il primo papa pedofilo fu Damaso (IV secolo!); dopo di lui, ce ne sono stati diversi, forse 16, fino al XVI secolo. **Con l'Inquisizione, la Chiesa, a suo modo, fece piazza pulita, insabbiando tutti i crimini di natura sessuale – consuetudine tutt'oggi attiva –, convinta che "i panni sporchi si lavino in casa" e supportata dalla concezione garantista del diritto penale.** Inoltre, anche Bergoglio, come Ratzinger, fu molto clemente nel suo passato di alto prelato, evitando il processo a personaggi come Marcial Maciel, appellandosi al diritto conciliante e garantista e offrendo ad un orco una vita serena e tranquilla, "favorevole all'espiazione"...

Come vediamo, Ratzinger non risolve il problema perché non va al cuore dello stesso, e chiude la sua dotta e fuorviante analisi dichiarando che tutto ciò è dovuto "all'assenza di Dio". Bergoglio non è da meno: anche lui, volutamente, glissa.

Le devianze sessuali all'interno della Chiesa non sono dovute al Sessantotto e alla modernità, **ma alla radicalizzazione della dissoluzione della morale cristiana.** Da qui bisogna partire per cercare di correggere la rotta. I nostri due autorevoli papi lo sanno, ma un intervento corretto implicherebbe una revisione *ab imis* di tutta l'impostazione strutturale della Chiesa, cosa che non vuole nessuno: dall'ultimo prete di campagna allo stesso papa. Così, dal canto suo, anche Bergoglio condanna il crimine senza ricercarne le cause,

limitandosi, con la lettera apostolica *Una madre amorevole*, a dare veste nuova a vecchi concetti. Certi crimini, **egli tuona**, come gli abusi sui minori o persone fragili, vanno puniti severamente e anche **chi non denuncia, compresi gli alti prelati**, colpevoli quanto gli stessi rei, **vanno rimossi dal proprio incarico.**

Bene! Ritornando al suo passato apostolico, emerge che, da buon conservatore, egli stesso abbia sempre cercato di minimizzare il problema, sorvolando su prelati illustri, notoriamente pedofili. Sarebbe quindi consequenziale che, rifacendoci alle sue parole, anche lui seguisse le orme di Ratzinger. Forse, però, due papi "emeriti" sarebbero veramente troppi...

Giovanna Guaglianone



# “La vittoria della disinibizione”

Conversazione con Anna Mauro

di Ignazio Maiorana

**L'**attenzione de l'Obiettivo verso il teatro non è una novità per i nostri lettori. Continuiamo ad occuparcene, nei limiti del possibile, perché la disciplina artistica del palcoscenico affina lo spirito, oltre a diffondere valori umani e talenti di grande spessore. Le nostre “antenne” questa volta hanno captato l'energia di Anna Mauro, autrice, attrice e regista palermitana, che ha conosciuto “le tavole” del teatro con i vizi e le virtù che lo caratterizzano, che le ha permesso la vittoria sulla timidezza.

**Anna, come è nata la Sua vocazione, qual è la Sua storia?**

La vocazione del teatro ce l'ho da sempre. Per quanto riguarda la scrittura, la prima drammaturgia l'ho prodotta a 8 anni. A 16 anni mi sono avvicinata al teatro per recitare con Pippo Spicuzza. Con l'andare del tempo, però, mio padre cercava di dissuadermi perché, prima o poi, facendo teatro – mi diceva – sarei dovuta scendere a compromessi, ma anche perché per la mentalità dell'epoca una donna sul palcoscenico era troppo in vista. Dunque mi adoperai intanto per essere indipendente economicamente lavorando nella scuola pubblica e poi ho deciso autonomamente se il teatro fosse un bene o un male. La mia libertà di pensiero non l'avrebbe soffocata nessuno. Cominciai a scrivere spettacoli per ragazzi ma, in realtà, erano per adulti. Iniziai a realizzare stage per studenti coinvolgendo anche le loro famiglie e così misi in piedi la prima compagnia teatrale.

**Quindi la Sua scrittura dalla produzione direttamente alla fruizione... Una filiera autonoma.**

Sì, fino ad oggi sono autrice di 180 opere che metto in scena direttamente dove possibile. In realtà è una fatica perché tutti mi chiedono: quella nuova quando la fai?

**Qual è il genere da Lei preferito?**

Li preferisco tutti. Mi piace cimentarmi con tutti i generi, dal dramma al cabaret, alla commedia, alla commedia musicale. Non mi piacciono le gradassate teatrali.

**Ma, prevalentemente, Lei sarà una donna spiritosa...**

Sì, cerco di mettere l'umorismo anche nel dramma perché sono due facce della stessa medaglia. Scrivo guardando la gente, ascoltandola anche in posti impensabili, ne colgo le espressioni e gli abiti che in una frazione di secondo indicano la personalità. Mi piace scrivere anche per il teatro contemporaneo perché mi consente di attualizzare i sentimenti, le emozioni, gli affetti, le paure. Oggi incalzano l'elettronica, i social, stanno diventando corazze degli esseri umani per non esporsi in prima persona.

**La maschera è sempre presente...**

La sua caduta è più forte e più decisa nel momento in cui ci si incontra coi propri simili e ci si espone. In questo modo si dà più spazio alla virtuosità, più che alla virtualità. Con “Stracchiolitudine”, in scena al teatro Roma di Bagheria, e coi “Cerchi sull'acqua” che darò al S. Eugenio di Palermo a giugno prossimo, proponiamo proprio questioni del nostro tempo e facciamo cadere la maschera.

**Lei ha fatto l'attrice e la regista anche nello stesso momento, ma cosa preferisce fare delle due attività?**

Preferisco la regia perché dà la possibilità di dare il meglio, consente di fare un lavoro stupendo con gli attori basato sulla sinergia.

**Le più grandi soddisfazioni sono arrivate**



**con la regia?**

Con i testi sicuramente. Poi con la regia che, se fatta bene, fa salire la qualità del testo che è sempre in movimento; infatti, dopo una stagione, viene ripreso e modificato lavorando con un altro cast di attori. Per me questo è un vero divertimento, anche perché nessuno mi può dire niente, io scrivo e io cancello o modifico. Ho visto mie opere stravolte da altri e non mi ci sono riconosciuta.

**Preferisce suddividere in atti i Suoi lavori o produce solo atti unici?**

Preferisco atti unici, a meno che non vi siano cambi di scena. Per me, comunque, la sintesi è fondamentale.

**Quali rinunce ha fatto nella vita per il teatro?**

Ha fatto una domanda difficile. Ho fatto delle rinunce, anche se, in fondo, non lo sono perché il teatro per me è passione. Quello che faccio per il teatro mi piace. È una scelta. Vedo che i miei coetanei escono la sera, giocano a burraco. Io sto qui, nei locali dell'associazione teatrale a lavorare per la buona riuscita di una rappresentazione. Poi vado a casa.

**C'è stato in questo Suo percorso un momento difficile?**

Sì, molto brutto ed è durato 7 anni circa: dal 1994 al 2000 non sono più entrata in un teatro. Avevo nausea per il palcoscenico. Un allontanamento dalle scene perché non riuscivo ad avere ciò che occorreva, mi accompagnavano una forte stanchezza e tante delusioni. Un regista deve cercare di accontentare il pubblico e gli attori. Cosa non facile. Quel periodo di assenza è comunque servito a rigenerare le mie energie. Ciò che conta è lo spettacolo da quando apri il sipario a quando lo chiudi. Ciò che c'è dentro non deve essere dettato da affetti e personalismi. La cosa drammatica è quando devi mettere i paletti e dare un ruolo ai vari personaggi.

**E la più grande gioia provata in campo?**

Le gioie sono tante, soprattutto quando va in scena uno spettacolo che paragono alla nascita di un figlio. Gestazione e parto. Possono essere 100 i figli che nascono ma sono tutti diversi e ognuno con una propria identità. La cosa che mi rende molto orgogliosa è di essere stata scelta come moderatrice al Festival dei Popoli di Venezia. Mi hanno dato l'incarico e adesso stiamo lavorando per la lista di attori e registi da scegliere. Questo il più grande riconoscimento, la più grande gioia, ma altre attestazioni di stima mi sono arrivate anche in campo internazionale. Non posso elencarle per non fare un torto a qualcuno dimenticato o sottovalutato.

**Un percorso umano e artistico notevole...**

Sì, il teatro ti arricchisce in modo considerevole. E ti disinibisce. La catena che lega autore, regista, attore e spettatore è un incredibile miracolo che dà e migliora la vita con un unico messaggio a tanti spettatori.

**Lei preferisce un pubblico numeroso o contenuto?**

Dipende dai testi e dal numero degli attori, se sono pochi preferisco i piccoli teatri.

**La Sua famiglia accetta o no questo Suo impegno?**

Decisamente sì. Mio marito compone le musiche per i miei spettacoli e i miei figli, che hanno cominciato con me, ora lavorano fuori Sicilia. Ma non fanno gli attori. Mi avrebbe fatto tanto piacere averli con me.





# Il racconto

## La ricreazione

di Tania Barcellona

**I**ragazzi fanno capannello attorno alle ragazzine, si scambiano sorrisi, battutine e qualche morso di panino. Sono finalmente liberi dalla mia lezione di letteratura. Hanno voglia di vita e Pascoli, certo, non è il massimo in materia. Cerco con gli occhi Rosario che è accanto al suo compagno e origlio i loro discorsi: stanno parlando di funghi. Rosario, a fronte dei suoi tredici anni, è un grande conoscitore di funghi e verdure spontanee da suscitare invidia ai più esperti micologi. Gli faccio cenno di avvicinarmi e gli chiedo di parlarmi del suo ultimo esperimento: un'incubatrice per covare le uova. I suoi già immensi occhi blu si dilatano e gli si accende un sorriso che mette in mostra tutti i suoi denti, mentre le guance gli si imporporano. È felice! Felice perché io, che di verdura conosco solo quella del supermercato e di pulcini so poche cose apprese sui libri, mi interesso al suo mondo e alle sue passioni. Allora, lui che di solito è taciturno, mi racconta con la velocità di una slavina il suo esperimento. A un certo punto devo bloccarlo perché mi mancano dei passaggi, lui mi guarda nuovamente e, in modo candido, mi dice: "Professorè, andiamo di là nell'auletta di laboratorio e gliela faccio vedere, così capisce meglio". Stavolta le guance rosse sono le mie e nel frattempo la campanella segna la fine della ricreazione. Andiamo di là e trovo una scatola, sormontata da una più piccola; lui la apre delicatamente e ci troviamo 13 uova contrassegnate da una x, una lampada ad incandescenza, un termometro e un fondo di bottiglia colmo d'acqua. Adesso sono proprio curiosa e mi accendo anch'io e inizio a porgli domande. Risponde con sicurezza, sa parecchie cose: che la temperatura deve essere tra 37 e 40 gradi, che bisogna mantenere una certa umidità e come



capire se un uovo è fecondato o no. A questo punto mi chiede di accendere la torcia del mio telefonino, prende delicatamente un uovo e mi invita ad osservare all'interno, a intercettare le macchioline più scure. Ne prende ancora un altro dal guscio bianco e sottile e mi fa riprovare. "Ecco vede, vede, qui, qui, indica con il dito macchiato di olio di motorino, perché a montare e smontare pezzi ormai gli è venuta la mano da meccanico. Bisogna aspettare ventuno giorni e girare le uova continuamente perché il calore si possa diffondere in modo omogeneo, così come fa la chioccia che con il becco, ruota le uova", continua a spiegare con voce ferma e senza esitazione alcuna.

Ecco perché i segni: un modo per individuare il lato, un modo per fugare il dubbio. Prima di richiudere controlla di nuovo la temperatura e mi dice che si sta abbassando, allora rimettiamo tutto a posto con le uova sul lato x e torniamo in classe. La lezione continua e, dopo la scienza, inizia quella di saggezza popolare: "Professorè, dimenticavo, le uova si mettono sempre in numero dispari, se no non nascono". Strabuzzo gli occhi e chiedo il perché, lui non si scompone e serio mi risponde: *Professorè, è accusì, l'antichi nun si sbagghianu mai. Sempri dispari!*

Rosario continua a parlare, racconta, gesticola, si illumina. Suona di nuovo la campanella a indicare che la lezione è finita. Sono un po' dispiaciuta perché mi piaceva essere come quel fanciullino pascoliano che si meraviglia per poco e ride di niente, ma allo stesso tempo soddisfatta di essere stata per una volta alunna di un grande maestro. Non si finisce mai di imparare. Grazie, Rosario, perché ho avuto la riconferma che voi ragazzi non finirete mai di stupirci.

## Scrivere per l'Obiettivo!

Il nostro Periodico segue un progetto di "Nuovo Umanesimo": racconta il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d'imprenditorialità e di cultura che pongono al centro l'uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

L'impegno de *l'Obiettivo* viene sostenuto con l'abbonamento annuale di 10 € o con un libero contributo sostenitore che si possono versare con PayPal a [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com)

oppure con bonifico IBAN:  
**IT37W0200843220000104788894**  
su banca Unicredit  
Nella causale del versamento indicare  
il proprio indirizzo di posta elettronica.

## *l'Obiettivo*

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

Tania Barcellona, Angelo Forgia, Giovanna Guaglianone,  
Agostino Laudani, Nicolò Seminara

Vignette: Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori